

# Narrativa

---

nuova serie, n. 28 - 2006

Altri stranieri

CRIX - Centre de Recherches Italiennes de l'Université Paris 10

Presses Universitaires de Paris 10 - Publidix

## SOMMARIO

SILVIA CONTARINI <i>Presentazione</i>	5
REMO CESERANI <i>Lo straniero che è in noi</i>	11
ROMANO LUPERINI <i>Gli intellettuali e la critica, l'identità e l'umanesimo nella età della globalizzazione</i>	25
DONATA MENEGHELLI <i>Finzioni dell'"io" nella letteratura italiana dell'immigrazione</i>	39
LUCIA QUAQUARELLI <i>Salsicce, curry di pollo, documenti e concorsi. Scritture dell'immigrazione di "seconda generazione"</i>	53
BRIGITTE LE GOUÉZ <i>Identikit dello straniero extracomunitario nella narrativa italiana degli ultimi vent'anni: come aggirare lo stereotipo?</i>	67
SIMONA CIGLIANA <i>Altri stranieri. Identità minoritarie a confronto nella narrativa meridionale dell'ultima generazione</i>	81
ANGELA BIANCOFIORE <i>Stranieri al Sud: per una ridefinizione delle frontiere</i>	99
MARGHERITA MARRAS <i>La sardità creola nella rappresentazione identitaria di Marcello Fois</i>	119
GIULIANA PIAS <i>"Su Sambenau" e "Su Strangiu": nativi e stranieri nel giallo sardo contemporaneo</i>	135
GRAZIELLA PAGLIANO <i>Stranieri del nero e del giallo</i>	151
CLAUDIO MILANESI <i>Americani, cinesi, extracomunitari: l'ispettore Guido Lopez e gli stranieri</i>	163
ALAIN SARRABAYROUSE <i>Quando il cinese Chung Fu scopre il golfo di Napoli</i>	181

LUCA SOMIGLI	193
<i>Guerre senza fine: "scontri di civiltà" passati e futuri nella prima narrativa di Valerio Evangelisti</i>	
DANIELE GIGLIOLI	213
<i>Diventare stranieri. Dagli zombi di Arbasino agli alieni di Pincio (via Celati e Trevi)</i>	
NICOLAS BONNET	227
<i>La figura dello straniero nell'opera di Erri De Luca</i>	
MARTINE BOVO ROMŒUF	243
<i>La dinamica identitaria in Carmine Abate: un groviglio di radici ancestrali e nuove</i>	
MATTEO MESCHIARI	257
<i>"Listen to me, giunese". Paesaggi di terre e di uomini in Maurizio Maggiani</i>	
FULVIA NAMER	267
<i>Straniero da dove? Claudio Magris e il romanzo Alla cieca</i>	
GLORIA PAGANINI	281
<i>Che razza di stranieri sono? Storie di figli adottivi nella narrativa contemporanea</i>	
EMMANUELLE BOUSQUET	299
<i>Rometta e Giulio di Jadelin Mabilia Gangbo, o la ricerca di un'identità</i>	
UGO FRACASSA	309
<i>Il ponte di Qabé. Gli scritti di viaggio di Gëzim Hajdari</i>	
STEFANIA RICCIARDI	321
<i>Helena Janeczek, Lezioni di tenebra: l'esilio dalla lingua madre</i>	
FRANÇOISE FELCE	331
<i>Lo straniero e l'Italia: esperienza nuova o componente identitaria?</i>	
IRINA POSSAMAI	343
<i>L'Ospite in scena</i>	

## *Stranieri del nero e del giallo*

“**U**n ladro che si è approfittato di una bella donna e dopo l’ha uccisa selvaggiamente. Di sicuro, per gli inquilini, uno di questi extracomunitari che girano indisturbati e fanno i comodi loro [...] tutti convinti che il colpevole sia un ladro extracomunitario che, sorpreso, ha dato sfogo ai suoi istinti animaleschi”<sup>1</sup>. Se questa è l’opinione comune, come riferisce il Narratore, il lettore sa già che l’omicidio è avvenuto a seguito di ordini della malavita siciliana, pur se travalicati. La verità è rintracciata dal partner della ragazza, che si assume anche l’onere di fare giustizia, salvato poi dalla reazione del gruppo malavitoso ad opera della polizia palermitana. Lo stereotipo negativo locale nei confronti degli immigrati emerge pertanto chiaramente ma viene nel contempo negato dallo schema del racconto.

A Padova invece una associazione malavitosa boliviana agisce effettivamente importando droga e l’ispettore della polizia si traveste per intercettare il corriere, una entrepreneuse francese: “doveva sembrare uno dei tanti stranieri che faticavano a mettere insieme il pranzo con la cena”. “La città era profondamente cambiata negli ultimi anni e lui non era così sicuro che le avesse giovato. Troppi stranieri. Troppo spesso malavitosi. L’ispettore preferiva la vecchia mala veneta: era tutto più semplice”. “Anche il carcere non era più lo stesso di un tempo” e se non si è giovani e prestanti o pezzi grossi della malavita “soprattutto i giovani maghrebini se ne approfittano”. Inoltre “I croati erano piuttosto attivi nel Nordest italiano. Bande di rapinatori o spacciatori spesso ex militari, o la stessa mafia croata, pericolosa e bene organizzata attraversavano il confine indisturbate”. Il corriere e

1. CAMILLERI, Andrea, *Troppi equivoci*, in DE CATALDO, Giancarlo (a cura di), *Crimini*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 265-7.

alcuni boliviani vengono arrestati ma l'ispettore uccide per precipitazione un croato latitante e in un agguato viene uccisa la collega e amica dell'ispettore. Aiutato da un maggiore della Guardia di finanza e facendo pressione su un ragazzo cinese l'ispettore riesce a individuare l'assassino e a risolvere un sequestro anomalo, coadiuvato dalle forze di polizia. "La comunità dei cinesi era stata circondata da una muraglia impenetrabile di omertà e silenzi per molti anni, ma poi la nuova generazione nata in Italia aveva iniziato ad avere comportamenti autonomi rispetto a quelli tradizionali. E aveva commesso degli errori, attirando l'attenzione delle forze dell'ordine". Per fare giustizia, arresta con un falso sequestro di droga il boss cinese responsabile della morte del ragazzo.

Il territorio qui appare percorso e pervaso da bande criminali di immigrazione: boliviani, cinesi, croati, tanto da rendere arduo il compito della prevenzione e repressione: "Voglio essere distaccato alla sezione che si occupa della criminalità cinese, – disse serio. – Hai preso un colpo di sole? Non ci vuole andare nessuno". Tuttavia il sequestro anomalo avviene ai danni di un imprenditore italiano che sottrae il denaro sporco destinato alla mafia croata, che copre e con la quale collabora; le forze di polizia hanno senso del dovere e coesione, pur commettendo errori e costruendo prove ad arte, disegnando così un universo non dicotomico<sup>2</sup>.

Pesante la responsabilità italiana in altri racconti. Ideatore del crimine – rapimento di un bambino a scopo di riscatto – un italiano che perde a poker con un malandrino del Tufello, il quale esige pronto pagamento. Convince un'amica a travestirsi da Befana e allontanare il ragazzino dalla madre, dirigente di una filiale di Banca, e incarica uno slavo di telefonare per chiedere il riscatto. Ma lo slavo ha altri progetti, non intende cioè accontentarsi del compenso pattuito: "Perché solo un idiota può pensare di ingaggiare un professionista del calibro dello Slavo e di rifilargli la palla della vendetta del marito tradito". Così sequestra a sua volta il ragazzino, ferendo la complice, e chiede la somma totale ottenuta dalla madre. Nella storia si inserisce per caso un altro immigrato, lituano, ex poliziotto di etnia russa, scacciato dalla Lituania indipendente, che suona il violino per procurare cibo a sé e al cane e, attratto dalla donna e dal ragazzino, li segue, comprende l'emergenza, decide di ricercare lo slavo, rubando un'auto-

2. CARLOTTO, Massimo, *Morte di un confidente*, in DE CATALDO, Giancarlo (a cura di), *Crimini*, cit., pp. 51-5, 74, 85, 92.

mobile con targa diplomatica. In periferia (“guarda, anche questa Italia. Ma molto come Russia o Bulgaria quando c’era il Muro”) trova, grazie anche al fiuto del cane, le tracce dello slavo che nel frattempo ha ucciso l’italiano e preso i soldi, e libera il bambino. La lotta con lo slavo finirebbe male per il russo se l’italiana non intervenisse; poi avviene la restituzione del figlio e dei soldi alla madre e l’inizio della loro vita di coppia con cane<sup>3</sup>. In sintesi, ideazione di crimine, con scarsa comprensione della sua gravità, e complicità italiana per leggerezza; accelerazione drammatica ad opera di immigrato, ma soluzione positiva ad opera di altro immigrato, peraltro addestrato nelle forze dell’ordine del suo ex paese.

Attività contro la legge anche quella di un noto chirurgo plastico romano che, cocainomane, frequenta “un centro-benessere a Portuense, dove dietro peeling e massaggi ayurvedici si nascondeva un giro di zoccole russe, spaccio di stupefacenti e vendita abusiva di armi”. Temendo una perquisizione giunge persino a celare un notevole quantitativo di droga sotto la pelle di una paziente. Quando esce dal carcere dopo due anni per sottrazione di denaro degli aiuti umanitari, trascorsi in una cella insieme a tre mafiosi cinesi, liberato insieme a uno scippatore algerino recidivo, desidera solo recuperare quel suo tesoro. Ottenuta una macchina di lusso tramite un indirizzo fornito dai compagni di cella cinesi, organizza un incontro fra l’ignara divetta operata e l’imitatore di un noto calciatore argentino, abbigliato con la tunica di un pastore sudanese. Nel ristorante gestito da uno chef bulgaro, il centravanti viene chiamato al cellulare da un altro giocatore presente, ma risponde ovviamente il vero Paco che si trova altrove e invia alcuni ultra a punire il malcapitato imitatore che sarà trascinato da una moto e ricoverato in coma in ospedale. L’ex chirurgo ricatta allora il nuovo regista della diva, suo ex operato segreto e lo costringe ad assumerlo per la parte di chirurgo nel nuovo sceneggiato insieme al pastore sudanese. Anestetizza localmente l’attrice con vero anestetico ma si accorge che il bisturi è finto e che l’attrice sta per morire per overdose di cocaina avendole forato l’involucro con l’ago. I defibrillatori sono finti, l’africano e l’ex chirurgo fuggono e organizzano un ennesimo piano per rubare il cadavere. Purtroppo la salma è stata cremata e nel sottrarre l’urna a piazza del Popolo quasi impaz-

3. DE CATALDO, Giancarlo, *Il bambino rapito dalla Befana*, in DE CATALDO, Giancarlo (a cura di), *Crimini*, cit., pp. 312, 316, 330, 348, 354.

zito l'ex chirurgo è inseguito e colpito a morte da un colpo sparato da un elicottero antiterrorismo<sup>4</sup>. Vivace, paradossale, ironico, grottesco, il testo circonda la vicenda di extracomunitari ai margini o fuori legge ma gli autori delle violenze sul finto calciatore, il Bresaola, Rosario e altri, sono italiani, come del resto l'ideatore del nascondiglio e del recupero della droga.

Ancor più pesante la responsabilità italiana in altro racconto che si apre sulle indagini per la morte di un albanese sospettato di traffico di droga, colpito da uno stimato commissario capo. La testimonianza di un carabiniere che ha udito gli spari fa sorgere dubbi nella donna poliziotto sulla possibilità che l'albanese abbia sparato per ultimo, dubbi aumentati per la morte del collega di pattuglia. Il carabiniere cambierà deposizione, la poliziotta verrà accusata, da una intercettazione di un marocchino, di essere d'accordo con gli albanesi e su di lei si aprirà una indagine ufficiale. A differenza dei casi precedenti, forse perché donna, soggetto debole, le viene a mancare la solidarietà dei colleghi; pertanto, quando avrà la certezza, per ammissione esplicita che l'ispettore capo era d'accordo con gli spacciatori marocchini per liquidare la banda rivale albanese e estromettere la collega troppo zelante, lo uccide decidendo nel contempo di lasciare la polizia e dedicarsi alla famiglia. La malavita di immigrati esiste ("Ora che gli albanesi di Jari hanno lasciato un vuoto, saranno i marocchini di Rashid a occuparlo") ma più pesante risulta la responsabilità italiana perché colpevole è un autorevole esponente delle forze dell'ordine, che viene inoltre, per insipienza e/o amicizia, coperto dai colleghi ("Non ci sono collega, ci sono amico")<sup>5</sup>.

Come mai questi racconti così precisi nell'attribuire le maggiori responsabilità delle attività criminali ad italiani sono poi così insistenti nel presentare immigrati coinvolti nel malaffare e con notevoli dosi di violenza? Vi può essere una semplice intenzione di "effetto di realtà", di calare cioè giallo e noir nella contemporaneità, come propone l'Introduzione di Giancarlo De Cataldo al volume: gli immigrati come nuova realtà con cui fare i conti. In effetti il nuovo giallo italiano appare come espressione di disagio e insieme di indignazione, come impegno nei confronti di un paese caratterizzato da frammentazione

4. AMMANNITI, Niccolò, MANZINI, Antonio, *Sei il mio tesoro*, in DE CATALDO, Giancarlo (a cura di), *Crimini*, cit., pp. 13-16, 21-25 ss.

5. LUCARELLI, Carlo, *Il terzo sparo*, in DE CATALDO, Giancarlo (a cura di), *Crimini*, cit., pp. 362, 366, 375, 379, 383.

schizofrenica, colmo di affari sporchi, depistaggi, corruzione<sup>6</sup>. Assenza del senso del limite, violenza, orrore quotidiano appaiono caratteristiche del nuovo noir che moltiplica collane e antologie, e la spietatezza, la ferocia gratuita, il finale aperto, lo segnalerebbero come non rassicurante<sup>7</sup>, diverso dunque dal poliziesco ad enigma tradizionale.

Nei testi da noi esaminati tuttavia il finale chiude, ancora, la vicenda lasciando gli stranieri a far da corona né rassicurante né però più inquietante dei protagonisti italiani. Così in altra vicenda, *Via delle quattro palle*, ambientata in una Roma ancorata a vecchi selciati e fontane, gatti e terrazzi con piante aromatiche, dove la colpevole rea confessa, individuata dall'investigatrice diletta coinvolta nel caso, non viene consegnata ai tutori dell'ordine. Tutti gli attanti sono della penisola ma fanno rapide comparse agli angoli delle vie, a pulire i vetri delle macchine o a vendere giornali, sia il Riccetto romano sia il sorridente etiope accomunati dal lavoro e anche dal rapporto umano con la protagonista: "Il tonfo di qualcosa che si abbatteva sul volante, la fece sobbalzare: era il giornale piegato in due che Busujù l'etiope, alto e bellissimo, le buttava in macchina gridando: Paghi domani! Buona giornata!". "Si avvicinò al finestrino di Assunta bofonchiando: Ab-dudu-dullà! / - 'A Ricce', ma che dici? / - 'A bella! Faccio il marocchino. Lavo? / Lava, e dammi un pacco di fazzoletti che li ho finiti. Da quando il passare degli anni aveva fatto anche di lei una 'donna invisibile', il Riccetto era rimasto l'unico a salutarla gridandole al volo: / - Ciao, bionda! - mandandole un bacio sulla punta delle dita". Se l'approccio del Riccetto esprime in forma amaro-ironica la concorrenza con gli extracomunitari agli angoli delle strade, che gli procura anche un braccio ingessato, un'altra forma di mimetismo ha origine dal desiderio di un italiano, che ha "venduto chiacchiere e incassato quattrini", di sfuggire alle indagini della polizia: "Fu allora che, su una bancarella di Fontana di Trevi, trovò una copia del Corano, ed ebbe la rivelazione. Tornato a Roma con il nome di Samir Abdullah, aprì una galleria d'arte [...] fregare il prossimo era ora più che mai l'unico modo di finanziarsi", mentre circola accompagnato da quattro spose velate<sup>8</sup>.

6. SANTORO, Vito, "Massimo Carlotto e il romanzo come ricerca giudiziaria", in COSTA, Simona, DONDERO, Marco, MELOSI, Laura (a cura di), *Le forme del narrare*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 1067-76.

7. Per attente ricognizioni cfr. MOCHI, Roberta, "Neonoir e poliziesco. Il disordine e l'ordine", in MONDELLO, Elisabetta (a cura di), *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Roma, Meltemi, 2004, pp. 103-16; MONDELLO, Elisabetta (a cura di), *Roma noir 2005, Tendenze di un nuovo genere metropolitano*, Roma, Robin, 2005.

8. CARACI, Giovanna, *Via delle quattro palle*, Roma, Aracne, 2003, pp. 25, 116, 75-6.

In *Teneri assassini*, raccolta di racconti del curatore dell'antologia esaminata, "Sabato sera" mostra un gruppo di italiani che attacca due cileni, padre e figlio, entrati a prendere una consumazione al bar dopo il lavoro, con la falsa scusa che il figlio avrebbe palpeggiato la ragazza italiana, li deruba del telefonino, si rifiuta di restituirlo finché il padre colpito al cranio non muore. Del pari "Cassandra" racconta l'attacco deliberato a due ambulanti marocchini, che riescono a fuggire, e a un cinese – o giavanese – che invece viene ucciso simulando un incidente: un transessuale italiano riuscirà con l'aiuto di un bel poliziotto a depositare regolare denuncia contro questo gruppo. Il racconto "Teneri assassini" di nuovo vede alcuni giovani italiani violentare e picchiare una prostituta albanese che ha chiesto aiuto per fuggire dai connazionali che la costringono al mestiere e hanno già ucciso una ragazza slava ribelle: ma questi, a differenza dei precedenti, sbandati di periferia, sono figli di stimati professionisti<sup>9</sup>.

Se poi esaminiamo altri testi di un altro degli autori riuniti nell'antologia prima utilizzata, Massimo Carlotto, già nel primo, pubblicato nel 1995, troviamo al centro dell'intrigo un errore giudiziario (omicidio addossato a un giovane tossicodipendente) in un contesto di ceto medio padovano corrotto, e la presenza di scorcio di due donne: una giovane croata destinata alla prostituzione: "Vuole andare a fare la ballerina in un night. Ma, detto fra noi, si tratta dell'ennesima profuga destinata a fare la puttana. Hanno deciso tutto al suo paese, e io ho ricevuto l'incarico di farla arrivare fin qui". Un'altra ben diversa: "Si chiama Marielita, una sudamericana, forse uruguayana. È una musicista di strada, trovarla non sarà difficile. / Una barbona? / Beh, non direi. Si ferma a suonare sempre nei pressi di edifici un po' particolari... è la sua migliore informatrice"<sup>10</sup>. Anche in altro che si svolge in Sardegna, il medesimo narratore, ex cantante, ex detenuto innocente, investigatore privato a pagamento, deve chiarire un errore giudiziario. Arrivando

9. DE CATALDO, Giancarlo, *Teneri assassini*, Torino, Einaudi, 2000. Solo in *Rapidamente*, di Carlo Lucarelli, troviamo una giovane slava, magra e minuta, che invece di essere destinata alla prostituzione viene addestrata da un "professionista" italiano a rubare e uccidere, cfr. BALDINI, Eraldo, LUCARELLI, Carlo, RIGOSI, Giampiero, *Medical Thriller*, Torino, Einaudi, 2002.

10. CARLOTTO, Massimo, *La verità dell'Alligatore*, Roma, e/o, 1995, pp. 31, 148. Nella narrativa di Lorian Macchiavelli, da solo o con altri, è scarsa la presenza di stranieri ma appaiono studenti palestinesi e giordani a Bologna nel 1970, agli inizi della strategia della tensione: cfr. GUCCINI, Franco, MACCHIAVELLI, Lorian, *Questo sangue che impasta la terra*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 81, 114.

nell'isola "Seguì un gruppo di senegalesi che, come avevo immaginato, mi condussero in una pensione di infimo ordine, dove non facevano tante storie per i documenti". Inoltre nel recarsi nella periferia degradata di Cagliari nota: "Sardi, senegalesi e polacchi si guadagnavano la pagnotta con la medesima fatica". E l'amico, malavitoso della vecchia scuola, osserva che la zona andrebbe rasa al suolo e ricostruita, ma non sarebbe più la stessa gente, lo stesso quartiere<sup>11</sup>.

In altra narrazione con i medesimi protagonisti principali, tornati nel padovano e minacciati di morte dalla banda del Brenta, non troviamo solo l'amica del malavitoso vecchio stile, ballerina franco-algerina, ma una incidenza attiva di extracomunitari ben maggiore: la malavita albanese con l'inganno attira una giovanissima in Italia, la sequestra, la picchia, la violenta, la butta in strada a prostituirsi. "Alla fine le ragazze battevano per stare il più lontano possibile dai loro sfruttatori: in genere i clienti erano più gentili". Per liberarla i due eroi devono comprarla dai sequestratori e farla espatriare. Le prostitute sono anche polacche e restano uccise in agguati, mentre la manodopera in nero per laboratori tessili è cinese, fornita tramite la banda del Brenta; nella mafia russa vi è una guerra fra bande per il controllo delle zone italiane, e la droga viene fornita dalla malavita turca e distribuita dalla mala del Brenta. Si accenna anche a spogliarelliste rumene, a scontri in strada di bande maghrebine, a ingegnosi ungheresi che contraffanno e smerciano sigarette di marca ma le forze dell'ordine corrotte sono italiane come gli appartenenti alla banda del Brenta e gli imprenditori che riciclano il denaro sporco. Tuttavia al termine del testo si verificano le previsioni annunciate: "I nigeriani vogliono una fetta del mercato della prostituzione e dell'eroina [...] i croati vogliono la gestione di tutte le attività in Friuli e i serbi un paio di strade in ogni città del Veneto [...]. Rumeni, bulgari, polacchi e macedoni vogliono anche loro strade in esclusiva. Algerini e marocchini hanno già messo le mani sul piccolo spaccio [...]. I colombiani usano gli aeroporti di Venezia e Verona per importare la cocaina [...]. I russi vogliono usare il Veneto come porta per entrare in Italia [...] e hanno già messo il naso nel giro delle bische e dei casini di lusso. Perfino i bielorusi sono arrivati a rompere i coglioni. E per finire ci sono gli albanesi che vogliono prendersi tutto". In sintesi "le varie mafie e organizzazioni criminali

11. CARLOTTO, Massimo, *Il mistero di Mangiabarche*, Roma, e/o, 1997, pp. 16, 86.

straniere imposero le loro regole e si divisero il territorio. Gli italiani dovettero adattarsi a lavorare per loro”<sup>12</sup>.

In altro testo, dove i soliti eroi si confrontano loro malgrado con operazioni congiunte di corpi speciali, polizia e finanzieri, e dove i malviventi italiani cercano di riprendere parte del mercato della droga, torna il tema delle regole rispettate dalla vecchia criminalità (quali ad esempio non cercare di uscire dal carcere accusando un altro, non avere relazioni sessuali con la donna di un amico), e ora scomparse: “Con l’arrivo delle organizzazioni straniere è cambiata la malavita, e sono cambiati anche sbirri e giudici. Nemmeno loro rispettano più le regole”<sup>13</sup>. Anche in narrazioni successive, sempre tuttavia con le maggiori responsabilità imputate a italiani e a tutori dell’ordine, l’autore semina extracomunitari ai margini e in attività illecite: ragazzi dell’est, magri e biondi, si prostituiscono e sorridono alle macchine che passano; un trafficante sudamericano uccide un poliziotto, un parrucchiere africano divide il locale con uno spaccio di alimentari per extracomunitari e accoglie le riunioni dei boss nigeriani; albanesi vendono l’eroina turca; per le strade vi è gran numero di uomini di colore e arabi<sup>14</sup>.

L’insediamento straniero sembra consolidarsi se cittadini cinesi acquistano locali o esercizi commerciali, e negozi di alimentari sono gestiti da extracomunitari, ma la reazione del territorio appare più violenta: la TV locale accusa gli stranieri di una serie di rapine (compiute in realtà da un terzetto di liceali veneti), ha luogo una caccia all’uomo collettiva e solo all’ultimo minuto viene bruciato il borsone e non il venditore ambulante senegalese, cantore amante della musica. La malavita rumena organizza il traffico di rifiuti industriali che

12. CARLOTTO, Massimo, *Nessuna cortesia all’uscita*, Roma, e/o, 1999, pp. 27-8, 35-9, 43, 73, 89, 167, 183, 205, 193, 227.

13. CARLOTTO, Massimo, *Il corriere colombiano*, Roma, e/o, 2001, p. 179.

14. CARLOTTO, Massimo, *L’oscura immensità della notte*, Roma, e/o, 2004, pp. 61, 67, 68, 111, 115. Così in *Arrivederci amore, ciao* (Roma, e/o, 2001, pp. 31, 72, 184) il protagonista italiano, criminale e narratore, protegge in carcere un travestito brasiliano esigendo il 90% di ciò che guadagna prostituendosi; cerca di vendere delle ballerine ai kosovari; l’agente corrotto gli chiede di uccidere un algerino che ora collabora con la polizia. Nel *Maestro di nodi* (Roma, e/o, 2002, pp. 84, 199) albanesi provano a chiedere il pizzo per il locale dell’Alligatore, e per la rapina a un furgone portavalori, compiuta da veterani bosniaci, viene incriminato l’amico milanese; “i vigili urbani [...] guarda come trattano gli extracomunitari che vendono le loro carabattole sotto i portici del centro”.

inquinano così il terreno agricolo e le falde acquifere ma ciò avviene, complici i funzionari delle ASL, per iniziativa dei notabili veneti, pronti a delocalizzare in Romania le attività industriali meno redditizie<sup>15</sup>.

L'orientamento a disegnare assassini in ambiti nei quali il funzionamento della giustizia non raggiunge i colpevoli e non difende gli innocenti, la presenza di funzionari corrotti, la descrizione degradata delle carceri, propone una visione pessimistica peraltro coerente con l'attribuzione di tendenze criminogene a un insieme sociale privo di senso di responsabilità, di partecipazione agli interessi collettivi, di solidarietà, di tendenze valoriali non sopravvissute allo sfaldamento delle comunità locali; ancora non si è costruita una identità nazionale solida capace di integrarsi armoniosamente poi anche in nuove identità sopranazionali<sup>16</sup>, forse impedita da quella mancanza di autonomie individuali additata già, fra altri, da Benedetto Croce che lamentava l'assenza in Italia della Riforma, del senso dello Stato, della rivoluzione liberale. Lo Stato moderno sostituisce ai clan familiari, coesi dalla gestione della sfera economica politica e giuridica, singoli individui autonomi, benché sopravvivano, soprattutto là dove l'organizzazione dello Stato è debole o viene percepita come estranea e vessatoria, il familismo, denominato non a caso amorale<sup>17</sup>, e la tendenza all'infrazione delle regole. La descrizione di un mondo degradato e di attanti degradati, in assenza di un eroe giustiziere come nel romanzo di appendice, o della attribuzione della colpa ad un unico attante, capro espiatorio che libera gli altri sospettati, nel poliziesco classico, certo non propone un testo rassicurante.

Diverso il caso di una narrazione rivolta peraltro – secondo l'indicazione della collana – a giovani ragazzi: il detective è qui un poliziotto lombardo di venti anni al primo giorno di servizio, amante della musica, dei vecchi eskimo verdi, della 2CV rossa e sarà aiutato nelle indagini da una ragazza poliziotto cinese in servizio presso l'ambasciata di Roma, richiamata a Bologna dalla

15. CARLOTTO, Massimo, VIDETTA, Marco, *Nordest*, Roma, e/o, 2005, pp. 8, 37, 62, 64-6, 91, 108.

16. Sulle teorie dell'identità cfr. LA VALLE, Davide, "Riconoscimento e identità. Prima della sociologia", in *Rassegna di sociologia*, 3, 2005, pp. 447-78.

17. Persino l'adozione di bimbi avviene nella letteratura italiana, a differenza della straniera, solo per somiglianza familiare, cfr. PAGLIANO, Graziella, *L'accoglienza dell'abbandono* (2004), ora in Id., *Clandestini di carta*, Roma, Aracne, 2006, con considerazioni finali su *The secret Share* di Conrad.

narrazioni di Camilleri, peraltro, *Il ladro di merendine*, del 2000, e *Il giro di boa*, del 2003, attribuiscono a stranieri la responsabilità dell'organizzazione di traffici di droga e armi il primo, di commercio di bambini per accattonaggio, pedofilia e trapianto di organi il secondo, complici un italiano pregiudicato e un altro ricattato, poi uccisi. Indaga e individua i colpevoli il commissario italiano, mosso soprattutto da empatia nei confronti dei due piccoli coinvolti nelle vicende, come se – potremmo aggiungere – l'infanzia straniera, soggetto debole e sofferente, compensi nella logica implicita del testo l'imputazione maggiore agli stranieri adulti e scinda nettamente le responsabilità dai gruppi agli individui singoli.

Ancora diverso il caso presentato in altra narrazione recente, *Testimone inconsapevole*, del 2003. Diverso in quanto l'extracomunitario, venditore ambulante con regolare permesso di soggiorno, sufficiente conoscenza della lingua italiana, maestro elementare nel Senegal, suo paese di origine, viene accusato della sparizione e uccisione di un ragazzino di nove anni, con il quale scambiava qualche frase sulla spiaggia in estate. La testimonianza che lo inchioda è ad opera di un barista che di fatto non distingue un africano da un altro, li considera elementi di disturbo e volentieri collabora con la polizia desiderosa, quanto il giudice, di trovare un colpevole. Quello che rende diverso questo caso, è l'atteggiamento dell'avvocato che, depresso per abbandono da parte della moglie, incapace di ritrovare un proprio equilibrio nel lavoro e nei rapporti interpersonali, attraverso il coinvolgimento nella difesa del senegalese riuscirà a uscire dal tunnel e nello studio del caso, nel trovare delle prove a favore, nell'arringa difensiva che permette di assolvere il senegalese, conquisterà insieme una propria liberazione. Qui dunque gli stranieri non sono solo "indizi di realtà" ma assolvono una funzione determinante, assunti quali elementi di coinvolgimento e di costruzione del proprio ruolo<sup>21</sup>.

Graziella PAGLIANO

Università di Roma Tre

21. CAROFIGLIO, Giancarlo, *Testimone inconsapevole*, Palermo, Sellerio, 2003; nella narrazione successiva, *Ad occhi chiusi*, Palermo, Sellerio, 2003, p. 150, il senegalese tornato nel proprio paese invia ancora ringraziamenti e saluti all'avvocato.